

Chi non loda, s'imbroda

Lodare i bambini è un principio educativo importante

di Alessandro Casadio
della Redazione di MC

Mister Universo

Come è facile immaginare, da piccolo ero il più bello del mondo. Lontanissimo dall'idea di insuperbirmi, considerando questa mia virtù uno dei tanti incredibili doni di Dio, ho vissuto per almeno un decennio in questa ferma convinzione. Complice di ciò, la reiterata affermazione di mia madre che, senza indugi o dubbi, con giudizio inappellabile, ogni giorno mi proclamava leader della sua speciale classifica. Non fu poi difficile, nell'età della ragione, riconoscere intorno a me numerose altre belle presenze, dai miei fratelli ai miei amici, a loro volta competitivi; così, a poco a poco, senza creare invidie o perplessità di coerenza logica, l'élite dei belli si allargava ed io cominciavo ad entrare in un mondo di meraviglie senza la minima incertezza o titubanza, consapevole di avere alle mie spalle un esercito di testimoni attendibili, pronti a giurare sul mio indiscusso valore.



Le lodi che ricevevo creavano intorno a me un clima di accoglienza e di accettazione e, in virtù dell'onniscienza che tutti i bambini attribuiscono ai propri genitori, costruivano la base sicura della mia personalità. Non si trattava di uno stucchevole gioco di bugie o di una finzione affettiva, la relazione in quel momento era profondamente vera e forgiava in me l'imprinting fondamentale dell'esistenza: ero importante, perché qualcuno mi voleva bene. Quelle lodi ricevute non si confrontavano con un criterio di attendibilità realistica, ma

assolutizzavano il principio della relazione, tanto da farmi riconoscere le mie caratteristiche di ragazzino poliomielitico che, nonostante questo, palesava qualità pressoché uniche. La stima dei miei genitori mi ha così traghettato nella realtà forte di questa certezza. Ci sono state innumerevoli situazioni in cui qualcuno ha cercato, anche in perfetta buona fede, di scalfire tale sicurezza, pronunciando innocue frasi, che avrebbero potuto uccidere un bisonte: “e pensare che sarebbe così buono”, “che peccato quelle gambe così”, “meno male che ci sono poi i fratelli”.

La coscienza del limite nasce dall'incontro-scontro con la realtà, anch'essa educatrice della nostra personalità, ma senza alterare i terapeutici effetti della coscienza di avere un valore, che qualcuno apprezza e ritiene importante. Si crea, in questo modo, il paradosso della nostra esistenza, che ci vede fatti di carne debole, ma poco meno degli angeli.

La decadenza del mito

Ancor prima che Max Pezzali ci rintronasse con la sua canzone di scariche ormonali tardive, si usava tra ragazzi, e quindi anche tra genitori - da sempre desiderosi di ridiventare giovani copiando il parlare dei figli - l'espressione “sei un mito”, l'abuso della quale rischiava di appiattire nella genericità qualsiasi apprezzamento, rendendolo del tutto insignificante. Ecco



allora che si diventava un mito se si faceva qualcosa, in negativo o in positivo, contrario al calcolo delle probabilità della stessa: tipo andare con due calzini spaiati oppure girare in maglietta nelle giornate fredde. In ogni circostanza, anche per scemenze, qualcuno assurgeva all'universo mitologico. La lode, diventata ritornello, si scioglieva nella banalità. Senza voler troppo colpevolizzare questa abitudine, essa offre lo spunto per sottolineare che un apprezzamento efficace, che possa essere significativo soprattutto per chi lo riceve, deve essere preciso e specifico.

Una tentazione propria di noi genitori è quella di incensare i nostri figli per qualsiasi cosa da essi prodotta: qualsiasi obbrobrio manifatturiero, qualsiasi scarabocchio tirato via alla meno peggio viene elogiato. Questo fatto, oltre che abituare i figli al pessimo gusto, incentiva, da parte loro, un'iperproduzione scriteriata, che costella i nostri mobili di orribili manufatti scolastici acquistati a prezzi astronomici da “cuor di mamma” e “cuor di papà”, e ci fa

ricadere nell'assuefazione alla lode abitudinaria e generica. Una vera lode non è mai una risposta automatica, ma sempre un andare incontro, un approfondimento di conoscenza verso il soggetto che la riceve, un salto qualitativo di relazione. Approfondimento e conoscenza, che vengono fatti propri dalla persona lodata, divenendo preziosi elementi di autocoscienza, mentre alimentano una sana autostima. Favorendo la presa di coscienza di sé, aiutano nelle future scelte.

Ecco perché non è significativo lodare un bel disegno (sempre che lo sia), ma piuttosto mettere in evidenza la scelta dei colori, la scelta della prospettiva o un dettaglio che riveli capacità di osservazione ed umorismo. Quando si loda un comportamento è bene farlo mettendo in luce le ragioni per le quali un ragazzo riceve quella lode. Nella sua complessa sperimentazione dell'esistenza la comprensione di una motivazione con cui è stato giudicato un comportamento è molto importante anche quando non sortisce un effetto immediato. Da qui nasce l'invito a tutti i genitori a non valutare il proprio apporto educativo dalle reazioni immediate, ma ad imparare a leggere nel tempo la crescita dei propri figli: essi saranno capaci di incredibili sorprese.

Stupore e gratuità

Su tutto ciò che si è detto incidono due caratteristiche, che possono rendere una lode densa di significati: essa deve destare stupore ed essere disinteressata. Che effetto suscita l'apprezzamento di un padre, relativo ai buoni sentimenti dimostrati da un figlio. Questo anche perché si pensa che egli debba intervenire esclusivamente nell'ambito "doveri" e lasciare alla madre quello sentimentale. Quanto incide una lode verso un atteggiamento di tenerezza dimostrato, mentre è luogo comune che il mondo appartenga ai duri e che concorra a far crescere solo ciò che irrobustisce in tal senso.

Inoltre una lode non deve avere un tornaconto, anche perché l'educare all'aiuto disinteressato è una delle cose più difficili da realizzare. Se un figlio ci aiuta in qualche servizio casalingo (dovrebbe capitare), va bene il ringraziamento per l'aiuto ricevuto, ma esso non deve essere oggetto di lode: "Bravo, perché mi hai aiutato". Piuttosto, è bene sottolineare l'aspetto formativo che quell'aiuto ha rappresentato: "Bravo, perché stai imparando cose nuove".

Credo che questa sia l'attenzione che Dio ha per noi, sue minuscole creature, in grado di combinare inusitati macelli. Una sempiterna presenza, non invasiva e totalmente gratuita, che sappia tirarci fuori il meglio del meglio di quella grazia, che ha voluto infonderci.